

Il concerto Delle Piane un Faust per Donatoni

RUBENS TEDESCHI
MILANO Dietro il velo disciolto, ideato da Mietta Corti sulle musiche di Franco Donatoni, c'è l'enigma della bellezza eternamente sfuggente. Ridotto all'osso è questo il messaggio dello spettacolo offerto dalla Scala al Teatro Lirico: uno spettacolo costruito con proiezioni, movimenti di danza, recitazione di un testo poetico-filosofico a cui sette pezzi cameristici di Donatoni e tre intermezzi elettronici fanno da sostegno canoro. L'insieme di straordinaria eleganza ricorda le scatole cinesi: una scatola contiene un'altra scatola che contiene un'altra scatola e così via sino all'ultima microscopica scatola che non si apre più. Soltanto un gioco, ma anche un simbolo della verità vanamente inseguita, al pari della bellezza.

Il richiamo al mito di Faust è inevitabile e, infatti, il nebuloso racconto di Mietta Corti riparte dal giovane allievo di un vecchio alchimista che, tra le carte del maestro defunto, ritrova il sogno di un sogno: l'inseguimento di una seducente e ingannevole immagine. Scompare l'allievo e ricompaiono il vecchio studioso (impersonato da Carlo Delle Piane) e le sue visioni. Queste sono proiettate su uno schermo o ricreate da mimici, danzatori e cantanti in una realtà deformata da luci e garze: frammenti di pittura di Georges de La Tour, van Eyck, Rembrandt mescolati a fotografie del nostro tempo: giochi di carte, voli di cigni, danze uscite da decorazioni di un vaso di lattonio, dall'ambiente di un rimbombante dalla fantasia di una bambola. Fantasma, insomma, nati dalla confusione del sogno, sino all'ultima rivelazione: passando tra le porte e le scale di una torre, l'alchimista la scopre in un globo di vetro e in un manoscritto incompiuto: il riflesso di se stesso e la sentenza di Plotino «l'anima non vedrebbe mai il bello se non fosse bella».

Morale, la bellezza è dentro di noi e la dobbiamo cercarla. Ma che cosa sia la bellezza mito di Oscar Wilde e di Ity-synans e di Gabriele d'Annunzio, riacquisto dal decadentismo odierno - non si sa e non si può sapere. L'ultima scatola cinese contiene soltanto se stessa. «Se ti capisci, del ver tu sei sicuro», ironizza Falstaff. In effetti, è vano cercare spiegazioni razionali in uno spettacolo dove la realtà si dissolve nel sogno e nella trasformazione perpetua delle musiche di Franco Donatoni. Musiche scelte tra i pezzi cameristici elaborati nel quinquennio 1984-89 in cui la Corti individua una celata potenzialità teatrale. Donatoni (che non crede nel teatro) si limita a consentire e a lasciar fare, incurante del risultato che, in effetti, non è del tutto convincente. I sette brani per piccoli complessi e, in tre casi, con voci femminili, formano una colonna sonora di lusso: talora troppo presente e autonoma e talora, al contrario, oscurata dalla prepotenza delle immagini e dalla forzata coabitazione con gli animati, sintezze elettroniche inserite tra i vari quadri. Riemerge l'equivoco rapporto di Donatoni con la scena, che aveva già deluso anni or sono in *Atem*. Qui l'incontro avviene a fatica perché i sogni dell'alchimista non sono quelli del compositore: la natura sfuggente della musica non insegue la bellezza ma, al contrario, la violenta, spezzando i nessi tradizionali. In altri termini: Donatoni e la Corti proclamano verità opposte, con l'aggravante che la verità della Corti ha tutta l'ambiguità del nostro tempo, dove la bellezza ha sempre meno spazio.

Nasce da ciò, credo, la difficoltà di accordare, oltre al fondo sonoro, anche i richiami visivi al passato e al presente. Lo stacco tra pittura e fotografia, tra medioevo e *night* resta sensibile. Il risultato è che i novanta minuti della serata sembrano più lunghi di quanto non siano, nonostante la raffinatezza della fantasia e l'eccellenza dell'esecuzione.

A questo punto dovremmo aggiungere una lunga fila di nomi. Limitiamoci, almeno, a segnalare l'apporto di Carlo Delle Piane e Giovanni Battista Storti nella recitazione, quelle delle fotografie di Maurizio Buscanno, dei costumi di Stefano Almerighi e della coreografia di Antonella Agati. Sul terreno musicale, diretto da Eric Hull, la sede va agli strumentisti della Civica Scuola di Musica di Milano e all'ammirevole quartetto delle voci femminili: Anna Catarci, Luisa Castellani, Elisabetta Tendura ed Elisabetta Battaglia. Tutti, compreso il bravissimo personale di scena, premiati da un caldo applauso.

Al teatro dell'Elfo va in scena «Baruffe di maggio», lo spettacolo di Lucia Vasini e della banda di comici resi famosi da «Su la testa!»

Milano da bere. O da ridere

Baruffe di maggio, ovvero che cosa cambia e che cosa è successo alla «Milano da bere» così in voga negli anni Ottanta. È il tema dello spettacolo che la banda dei protagonisti di *Su la testa!*, nell'occasione guidata da Lucia Vasini, rappresenta al milanese teatro dell'Elfo. Monologhi da cabaret televisivo di fronte al più esigente pubblico del teatro. E a mezzanotte, l'arrivo, dal vicino Ciak, del solito Paolo Rossi...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Chi mai potrà guidare la città in ginocchio? Chi moltiplicherà i mezzi pubblici che mancano? E il verde? E l'inquinamento? Parlando a precipizio, disperdendosi in infiniti involi, il gruppo di *Su la testa!*, guidato da un'intrepida Lucia Vasini, scende in lizza a parlare del futuro di Milano in vista delle elezioni del 6 giugno. Ma non aspettiamoci dichiarazioni di voto. *Baruffe di maggio* (questo è il titolo delle serate «uniche e irripetibili» in scena al Teatro dell'Elfo) infatti parla di Milano ma dentro una gran cabarettata di teatro all'improvviso coordinato da Lucia Vasini nelle sue vesti preferite di «nata ieri» trasformata per l'occasione nella presentatrice delle serate.

In realtà, dunque, le prossime elezioni sono il pretesto per lo scatenato gruppo di *Su la testa!* di tastare il polso della loro popolarità e della loro tenuta di fronte al pubblico più esigente degli spettatori di teatro; ma lo schema, tenuto insieme da Giampiero Solari, Marco Posani e Paolo Rossi, è una gran passerella di generi teatrali, dal circo al cabaret e della loro presa in giro. Prendendo dunque in giro anche se stesso: quasi un esorcismo nei confronti del proprio suc-

cesso. Eccoli dunque sfilare tutti insieme. C'è l'orchestrina, c'è quel che c'è con lo scatenato e disarticolato Spago, periferico imitatore di rockettari famosi, il trio di Aldo, Giovanni e Giacomo che si esibisce in una serie di numeri fra i quali il più esilarante è senza dubbio il trio di albanesi guitti con la faccia da cretini, con le loro acrobazie destinate al disastro. Ecco Cornacchione con le sue riflessioni strampalate e soprattutto ecco la tranquilla, lucida follia del «normale» Maurizio Milani, serial killer femminista e democristiano «cattivo» della Padania, che vuole trasportare il «metodo De Mita» (leggi irpinia) anche a Milano.

Sullo sfondo di tutti i discorsi, di tutto lo stupidario, di tutti i giochi c'è Milano, ieri Milan Milanò, oggi Tangentopoli. Milano non più vicina all'Europa, non più da bere ma provincia di un sud europeo a metà fra la Spagna e la Jugoslavia. Milano la città che chiude i teatri per restauri e non li riapre per anni, la città della «Grande Incompiuta» (leggi la nuova sede del Piccolo Teatro).

Si chiede Lucia Vasini, serafica e cattiva: «Che fare? Do-



Paolo Rossi ospite a sorpresa di «Baruffe di maggio». A sinistra Lucia Vasini

biamo andarci noi con calce e cazzuola a finirlo? E com'è cambiata senza rimedio quell'impalpabile aria grigioparla documentata dal telone dipinto di Elisabetta Gabbione a dimostrazione del manzoniano «cielo di Lombardia così bello quando è bello». Ne è passata tanta di acqua sotto i ponti per la Mediolanum alla quale lo storico Au-

sonio (citato all'inizio dello spettacolo) dedica una descrizione amorosa attardandosi sulle pulcherrime e bellissime case e i suoi simpatici abitanti...

Rotocalco di ordinarie infamie attendibile nella sua totale inattendibilità, *Baruffe di maggio* si presenta come il silabario ridicolo e demenziale d'nostro scontento. Si affanna

e si moltiplica la brava Lucia Vasini che è un'attrice coi fiocchi che conosce i controtempi e l'ironia, e anche tutti gli altri membri della banda, nell'intrattenere il follettissimo e divertito pubblico nell'attesa della mezzanotte fatale durante la quale apparirà lui, il *leader maximo*, Paolo Rossi, reduce dal suo spettacolo *Pop & Rebelo!* in scena al Ciak. Ed

eccolo arrivare come sempre un po' incalzato a puntualizzare la sua statura «non un metro e cinquantanove come sostiene il *Corriere della sera*, ma un metro e sessantuno».

Milano come un sogno per Rossi: ecco in via Brera Craxi che gli chiede scusa... ma è un sosia «perché anche i sogni hanno un limite». Gioca con le parole Paolino e accenna di sfuggita ai suoi guai editoriali (la querelle fra Gremese e Baldini & Castoldi) raccontando l'incontro con i suoi avvocati come una gag. Poi via, tutti insieme per la gran canzone finale, che sostituisce la passerella di un tempo, di fronte al pubblico che si è divertito e che applaude come da copione. *Baruffe di maggio* non vuole essere altro che un intrattenimento, un gioco, una serata tra amici. Solo che gli amici di Paolino e di quelli di *Su la testa!* alla fine dei quindici giorni saranno qualche migliaio.

Carla Fracci al Carcano di Milano Una marionetta di nome Medea

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Perché le colpe dei padri dovrebbero ricadere sui figli? Perché i figli possono morire anche prima dei genitori? Gli imponderabili questi posti alla fine dello spettacolo *Medea*, ovvero quattro eventi per *Medea*, in scena sino al 16 maggio al Carcano di Milano, trasformano un racconto mitologico in una leggenda etica e universale. Per circa due ore si resta in bilico tra le dotte e minuziose descrizioni tratte dalle *Argonautiche* del poeta alessandrino Apollonio Rodio e i toni drammatici della *Medea* di Euripide: poi un filosofico scoppio di temporale.

Il tentativo del regista Beppe Menegatti e della Compagnia Italiana del Balletto, con Carla Fracci, Gheorghie Iancu e l'attore Virginio Gazzolo, è avvicinare il mito alla vita di oggi. Finalizzare un percorso didattico - qui si narra la vicenda di Medea sino all'uccisione dei figli - per una riscoperta in chiave umanistica: Menegatti lo aveva già sperimentato in molti spettacoli dedicati alla storia e alla vita di celebri danzatrici. Ma questa volta la posta in gioco è più alta.

Per la sua complessità e per le stratificazioni interpretative che si porta addosso, *Medea* rifiuta un tratto narrativo logico e lineare. Anzitutto la scelta del regista persiste in quella dimensione di incontrastato nitore - tipico del teatro «agilprop» e didattico alla Piscator - che spiega, analizza, declama e forse funziona in tempi di diffusa incultura come i nostri.

Chi si accinge ad assistere allo spettacolo sappia che Medea ne esce vittoriosa: non è più quella donna estrema, in parte melistoleica, tramandata dal mito e dalle sue chiose, bensì una vittima dell'amore. Solo la parola «vittima» viene attribuita dal narratore (Virginio Gazzolo, in disinvoltato completo canapa), per il resto la maga è stata sincera passione, domestico amore filiale

e la sua vendetta è annacquata in quelle che ci paiono le più giuste rivendicazioni di una donna tradita.

Per la verità anche Martha Graham in un suo folgorante balletto del 1946, *Cave of the heart*, aggiunse al fascino di Medea la grinta della femminista ante litteram. Ma basta ricordare gli aculei di metallo in cui la sua Medea si immergeva - grazie al magistrale apporto dello scultore Isamu Noguchi - e l'energia infernale della sua danza per provare, ancora oggi, un senso di paura. Carla Fracci è invece tenera figlia di Eete (Ludwig Durst), accorata sorella di Calciope (Marisa Gronchi); si fa fatica a credere che abbia davvero ucciso suo fratello Assirto (Francesco Tagliabue). Spiccano in lei le vibrazioni amorose per l'aiutante Giasone (Gheorghie Iancu) e l'umiliazione, più che la rabbia, di fronte alla rivale Clauce (Aurora Benelli). Alla fine Fracci ci commuove, avvianandosi, dopo l'uccisione dei figli, verso un destino tristissimo, come lei stessa dice. In realtà, il seguito di Medea, almeno secondo il mito, non è meno trucidato degli esordi: altri delitti, altri sposi, nuove stregonerie.

Ma accontentiamoci del finale filosofico, se non proprio lieto. Del resto lo spettacolo che mostra i bei costumi rosso, bianco e oro di Luisa Spinatelli, e ripropone la musica di Samuel Barber (già utilizzata dalla Graham) insegna molte cose ed ha uno scatto di danza, nella seconda parte. Quando la parola insistente di Gazzolo lascia il posto alla balzante atletica di Giasone e ad una strana danza meccanica, tutta di braccia, della Fracci. Peccato non poter indicare il nome dell'autore, ma questi si nasconde nei «pool» di coreografi composti da Lons Gai, Wayne Eagling, Gillian Whittingham, Millicent Hodson e Kenneth Archer che ha ideato, immaginato d'amore e d'accordo, tutti i movimenti della pièce.

Primefilm. Esce «Toys» di Barry Levinson Che brutti giocattoli esponiamoli al «Moma»



Una scena del film «Toys» diretto da Barry Levinson

ALBERTO CRESPI

Toys
Regia: Barry Levinson. Sceneggiatura: Valene Curtin, Barry Levinson. Fotografia: Adam Greenberg. Sceneggiatura: Ferdinando Scarfiotti. Interpreti: Robin Williams, Michael Gambon, Joan Cusack, Robin Wright, LL Cool J, Usa, 1992. Milano: Mediolanum Roma: Barberini, Academy Hall

Un fiasco negli Usa, un probabile insuccesso anche in Italia, ma un futuro - se il mondo fosse giusto - luminoso, a segnalare l'apporto di Carlo Delle Piane e Giovanni Battista Storti nella recitazione, quelle delle fotografie di Maurizio Buscanno, dei costumi di Stefano Almerighi e della coreografia di Antonella Agati. Sul terreno musicale, diretto da Eric Hull, la sede va agli strumentisti della Civica Scuola di Musica di Milano e all'ammirevole quartetto delle voci femminili: Anna Catarci, Luisa Castellani, Elisabetta Tendura ed Elisabetta Battaglia. Tutti, compreso il bravissimo personale di scena, premiati da un caldo applauso.

me in questo caso bisognerebbe riscrivere tutta la «politica degli autori» fondata da Nouvelle Vague negli anni '50 e dare allo scenografo italiano tutti i meriti. *Toys* ha scenografia per le quali ogni aggettivo è insufficiente. In realtà non sono nemmeno scenografie. Sono un mondo immaginario, un universo autonomo a metà fra le costruzioni del Lego e i quadri di Magritte (ma Scarfiotti cita soprattutto il futurista Fortunato Depero e, più in generale, il costruttivismo russo). Tutto è naturalmente funzionale alla trama, ambientata in una fabbrica di giocattoli. Una storia che Levinson (*Good Morning Vietnam*, *Piramide di paura*, *Bugsy*, *Rain Man*) si portava dietro da molti anni, ma che non sarebbe mai diventata realtà senza l'apporto dell'artista italiano. Possiamo solo sperare che i bozzetti e le scene originali siano stati conservati: meriterebbero sul serio di finire in qualche museo, e comunque *Toys* non entrerà nella storia del cinema ma, sicuramente, in quella del design. Il film, invece, è quello che

è. Una favoletta finto-ingenue che in qualche misura rispecchia un certo pacifismo liberal americano, molto all'acqua di rose. In breve: muore il vecchio proprietario di una fabbrica di giocattoli, gli subentra il fratello, generale in pensione da quando sono crollati i Muri, ma ancora voglioso di menar le mani. Il generale comincia a «riconvertire» la produzione: solo giocattoli di guerra. Ma i figli del vecchio padrone si ribellano e, aiutati dai giocattoli buoni, fanno giustizia. Campiegna nel film un Robin Williams più bamboleggiante che mai, definibile in un sol modo: insopportabile. È assai più espressiva di lui la «giacca parlante» che indossa, creazione di un tecnico di effetti speciali d'eccezione: l'attore Giancarlo Giannini, appassionatissimo di elettronica e giustamente orgoglioso di vedere il suo nome nei titoli. In quanto al messaggio pacifista, è di un patetico paternalismo: purtroppo generali come quello del film non sono affatto pensionati, si sono sfogati nel Golfo e presto ricominceranno a giocare in Bosnia. La realtà è assai più complicata di come Hollywood tenta (a volte) di dipingerla.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI
ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale;
- Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa;
- La sociologia della famiglia;
- Relazioni familiari e tutela dei ragazzi;
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;
- I bambini e il conflitto tra i genitori;
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE AREA AMBIENTE
DIREZIONE PDS DIREZIONE PDS

«LA CITTÀ SOSTENIBILE» Frattocchie, 13 - 14 maggio 1993

Temi del Seminario:

- Per un nuovo rapporto tra urbanistica e politica: da tangentopoli ad un nuovo sistema di regole per il governo del territorio
- Le scelte di piano per una nuova programmazione urbanistica
- La città nel Mezzogiorno d'Italia
- Inquinamento e trasporto urbano: le proposte del Pds

-Relatori:

**A. DAL PIAZ - F. OLIVA - E. SALZANO
M. R. VITTADINI - F. BANDOLI**

Il seminario è rivolto ai responsabili Ambiente e agli amministratori del Pds.

Inizio dei lavori: giovedì 13 maggio ore 15.

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. (06) 93546208 - 93548007.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassetteedici: verso sera.
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora